

Più forte la frenata nel confronto con lo stesso mese del 2000. Studio Cisl: salari contenuti Economia, segni di rallentamento Flette dello 0,3% la produzione industriale nel mese di febbraio

ROMA Produzione industriale «in chiaro-scuolo» nello scorso febbraio. L'indice grezzo dell'Istat ha infatti registrato un calo tendenziale dell'1,5% (rispetto a febbraio 2000), mentre la produzione media giornaliera è cresciuta del 3% annuo, con un giorno lavorativo in meno. Rapportato a gennaio, l'indice destagionalizzato ha segnato un calo dello 0,3%. Nei primi due mesi dell'anno, inoltre, l'indice della produzione industriale è salito del 3,6% rispetto allo stesso periodo del 2000.

La flessione, attesa, è risultata inferiore a quella indicata da alcuni analisti interpellati dall'agenzia Reuters: nelle previsioni c'era infatti un dato destagionalizzato a -0,6% su gennaio. Previsto in ribasso anche l'aumento dell'indice medio annuo che era dato al 2,5%.

Gli indici della produzione presentano, rispetto a febbraio 2000, un aumento dell'1,3% nel comparto dei beni di investimento ed una diminuzione del 2,3% nel comparto dei beni intermedi. Cala anche l'indice dei beni di consumo, con un segno meno dell'1,6%.

I dati Istat confermano per Con-

industria il rallentamento in atto in Italia, che riflette in gran parte quello della congiuntura internazionale. Per invertire la tendenza, suggerisce il Centro studi di viale dell'Astronomia, serve moderazione salariale e un rafforzamento delle flessibilità del mercato del lavoro. Anche perché, aggiungono dal Csc, dall'indagine rapida di marzo emerge che il primo trimestre 2001 dovrebbe chiudersi con un «leggero calo» delle quantità prodotte.

Dalla produzione alla spesa pensionistica: tale spesa, che con le rendite rappresenta il 63% delle spese totali per protezione sociale, ha mostrato nel 2000 un andamento particolarmente contenuto (2,4% contro il 5,7% del 1999) e si riduce in rapporto al Pil (14% contro il 14,4% di un anno prima). Lo rende noto il tesoro con la relazione generale sulla situazione economica del paese 2000. L'andamento riflette oltre alla modesta crescita dei trattamenti, gli effetti degli interventi in materia di prestazioni previdenziali realizzati nel corso degli anni '90. Come ha ricordato infatti il Ragioniere generale dello stato Andrea Monorchio, la sola riforma del '92 ha com-

portato «oltre 200 mila miliardi di beneficio» per la finanza pubblica.

L'incremento corrisposto alle pensioni nel 2000 in base all'inflazione programmata è stato pari all'1,5%, cui si è aggiunto un ulteriore 0,1%, volto al recupero allo scostamento tra inflazione programmata e effettiva. Nel 2000 è inoltre aumentata per i lavoratori dipendenti l'età necessaria per accedere alla pensione di vecchiaia ed è anche aumentato di un anno il requisito di età anagrafica (da 53 a 54 anni) necessario al pensionamento anticipato con 35 anni di contributi. La spesa per prestazioni assistenziali (pensioni e assegni sociali, pensioni di invalidità civile e di guerra) è cresciuta del 2,6% con una incidenza sul Pil immutata rispetto agli anni passati.

Per quanto riguarda l'occupazione, il Tesoro segnala che i nuovi lavoratori italiani sono giovani «atipici». Nel complesso, segnala la Relazione, l'occupazione è cresciuta l'anno scorso dell'1,9%, per un totale di 388.000 occupati in più, e il tasso di disoccupazione è sceso dall'11,4% al 10,6%. Ed è proprio tra i lavoratori con meno di 25 anni che si registra la riduzione

percentuale più consistente, dal 19,6 al 17,8%, mentre più contenuta è risultata quella tra gli anziani (dall'8,7 al 7,9%). Ad aiutare il fenomeno la diffusione dei contratti atipici: in totale, hanno fornito un incremento di occupati pari a 203.000 unità (+9,3%). Il tasso di occupazione italiano (53,5%) resta comunque ancora lontano dalla media dell'Unione europea che nel 1999 era pari al 62,5%.

Quanto alle retribuzioni, il 2000 è stato generoso con i dipendenti pubblici il 2000. La voce «altre attività e servizi», costituita per due terzi dal personale del pubblico impiego, ha registrato un'espansione salariale del 4,3% (2,5% nel 1999) contro l'1,9% dell'economia nel suo complesso (1,8% nel 1999). Un'accelerazione, afferma il Tesoro «in larga parte dovuta al concentrarsi nell'anno dei rinnovi contrattuali rimasti sospesi». Il costo del lavoro pro-capite è invece aumentato del 3,5% (2,7%) contro il 2,9% generale (2,4%). Più contenuta la dinamica salariale nel settore privato. Il dato dell'1,9% si colloca infatti ben sei decimi di punto sotto il 2,5% registrato dal tasso d'inflazione.



Sull'inflazione pesa il petrolio

ROMA La sensibile accelerazione dell'inflazione nel corso del 2000 (+2,5%), è stata principalmente dovuta alle determinanti esterne, in particolare alle dinamiche delle quotazioni petrolifere e al deprezzamento dell'euro. Al contrario, «i fattori interni di costo sono cresciuti in misura molto moderata». Lo rileva la Relazione generale sulla situazione del paese 2000. Tra l'altro il differenziale d'inflazione dell'Italia rispetto ai paesi euro si è consistentemente ridotto, «per il minore impatto che l'aumento dei corsi petroliferi ha esercitato sulla dinamica dei prezzi al consumo italiani, a riflesso del peso più contenuto che le componenti energetiche rivestono nel paniere di consumo dell'Italia e delle riduzioni delle imposte di fabbricazione». Tra le componenti interne dei costi che hanno contribuito a contenere le spinte inflazionistiche, la Relazione indica «la prosecuzione delle fasi di moderazione salariale e la contestuale crescita della produttività» che hanno portato nell'industria a una compressione del costo del lavoro per unità di prodotto.

Le componenti che hanno mostrato rialzi particolarmente consistenti sono ovviamente state quelle legate di più agli andamenti dei costi energetici. Pertanto i beni alimentari fin dall'inizio del 2000 hanno evidenziato una dinamica tendenziale in costante accelerazione, con una crescita media annua pari all'1,5%. Anche beni non alimentari hanno esercitato spinte inflazionistiche riflettendo in parte l'avvio del trasferimento al settore della distribuzione al dettaglio delle sollecitazioni accumulate nei primi stadi di formazione. Al contrario i prezzi dei servizi hanno evidenziato un'evoluzione relativamente più moderata.

Week-end pasquale all'insegna dei rincari: un pieno per un'auto di media cilindrata costa 4mila lire in più di un anno fa

Benzina, la super torna sopra 2.200 lire

Bianca Di Giovanni

ROMA Con un tempismo che ha il sapore della «premeditazione», all'arrivo del lungo (e trafficato) weekend pasquale, tornano i rincari della benzina, che in alcuni casi sfonda il tetto delle 2.200 lire al litro per la super. Certo, a far volare i prezzi c'è il connubio nefasto dollaro forte-quotazioni petrolifere al rialzo. Ma se i nuovi corsi internazionali fossero arrivati alla pompa la settimana prossima, forse forse avrebbero pesato meno nelle tasche dei consumatori.

L'Api ha previsto due aumenti in 24 ore nella settimana santa. Dopo aver rincarato di 5 lire al litro giovedì scorso, da oggi annuncia un'altra revisione al rialzo di 10 lire per la super (che arriva a 2.205 lire al litro) e per la verde (2.120). Non si salva il gasolio, che sale a 1.690 lire (+5 lire), mentre resta invariato il prezzo del gpl a 1.080 lire il litro. Anche Esso aumenta i prezzi delle benzine: da oggi super e senza piombo costeranno 5 lire al litro in più, rispettivamente 2.195 e 2.110 lire. Restano invariati i prezzi degli altri prodotti (1.685 lire il gasolio, 1.085 il gpl). Già da ieri, invece, i carburanti Erg costano di più: la super è a 2.205 lire al litro e la verde a 2.120 (+15 lire), mentre il gasolio aumenta di 10 lire a 1.690.

A seguito di questi rincari, il pieno per un'auto di media cilindrata costa quest'anno 4mila lire in più rispetto alla Pasqua del 2000. Per la super Api e Erg l'aumento rispetto a 12 mesi fa è di circa 80 lire al litro.



Si tratta di un rincaro intorno al 4% in un anno, superiore cioè al tasso di inflazione che - a marzo - si è attestato al 2,8% su base annua.

A quanto dicono gli esperti, i rincari non si fermeranno. Ad innescare la spirale al rialzo è soprattutto il superdollaro (moneta in cui si effettuano le transazioni del petrolio), che ha spinto l'euro sotto i 90 cents. Significa che oggi per acquistare un biglietto verde occorrono circa 2.175 lire, e per ogni 100 lire in più sul prezzo del dollaro, l'impatto sui prezzi della benzina alla pompa è di 30 lire.

Questioni valutarie a parte, è il mercato petrolifero a mostrare

trend al rialzo (in un anno è aumentato dell'11%). Il Brent, il greggio di riferimento europeo, è di nuovo sopra ai 27 dollari al barile (+1,5% oggi a 27,37 dollari) e il wti, il petrolio Usa, in rialzo nell'ultima settimana di quasi il 4,5% a 28,25 dollari al barile. La nuova fiammata dei prezzi è dovuta soprattutto all'impennata della domanda americana, dove le scorte di prodotti finiti sono molto basse. Insomma, per soddisfare i consumi non bastano gli aumenti già registrati nel 2000, con un +5,5% di produzione Opec e +45 di quella non Opec.

Anche nel lungo periodo si prevede che Stati Uniti e altre nazioni

industrializzate siano sempre più dipendenti dal Medio Oriente. Ma non è solo l'Occidente ad accrescere i consumi. Secondo uno studio sulle prospettive del settore riportato dal bollettino dell'Unione petrolifera i Paesi del golfo persico dovranno aumentare la produzione di quasi l'80% per soddisfare la domanda mondiale, prevista in forte crescita

in particolare in Paesi come Cina e India. Inoltre sarà necessario che i paesi più instabili dell'area medio-orientale, come Iran, Iraq e Libia, aumentino decisamente la produzione. Lo studio in questione, che servirà probabilmente a sostenere alcune iniziative già annunciate dall'amministrazione Bush, come il rilancio della produzione interna Usa.

CGIL
f
r

federazione
formazione e ricerca
Toscana

CGIL
TOSCANA

ISTRUZIONE E FORMAZIONE LA STRATEGIA DELLE RIFORME

La formazione dalla parte dei lavoratori
tra diritto soggettivo e occupabilità

Venerdì 20 aprile 2001 ore 9,30
Firenze, Palaffari, Piazza Adua

Ore 9,30 *Presiede:*

Franco Caneschi, segretario generale FFR CGIL Toscana

Introduce:

Andrea Ranieri, segretario generale nazionale FFR CGIL

Relazioni:

Paolo Benesperi, Assessore lavoro, istruzione e formazione Regione Toscana

On. Luigi Berlinguer, Deputato al Parlamento

Interventi programmati

Mario Batistini, CGIL scuola, Consiglio Nazionale Pubblica Istruzione

Mauro Livi, segretario generale FILLEA Toscana

Enzo Masini, segretario generale FIOM Toscana

Giulia Peruzzi, Presidente Rete regionale Studenti Toscani

Ore 13,00 *Intervento conclusivo*

Luciano Silvestri, segretario generale CGIL Toscana

Morto a 77 anni. Ha scritto un pezzo significativo della storia del sindacato a Milano

Se ne va Gerli, leader Cgil

MILANO Carlo Gerli, 77 anni, figura prestigiosa del movimento sindacale, è deceduto dopo lunga malattia. La sua morte lascia un grande, commosso vuoto in tutta la sinistra milanese. Alla sua «scuola» sono stati educati molti degli attuali dirigenti Cgil, tra cui Sergio Cofferati, Paolo Lucchesi e Carlo Ghezzi, che ne ricorda l'instancabile impegno: «Negli anni Sessanta, Carlo Gerli era l'anima del sindacato sui temi dell'organizzazione del lavoro, del controllo dei cicli produttivi, carichi di lavoro, qualifiche, ambiente, tutto ciò che rientrasse nell'iniziativa del sindacato. Era inoltre particolarmente attento al governo dei processi di ristrutturazione: quando c'è la fusione Pirelli-Gullop, è tra gli organizzatori del primo sciopero internazionale Italia-Inghilterra, ed affronta i processi di ristrutturazione, che nella chimica precedono i meccanici. È un costruttore originale di linea sindacale».

Nato a Cassinetta di Lugagna-

no il 18 agosto 1924, rimasto orfano fin da bambino (il padre lavorava al mulino), Carlo Gerli entra molto presto in fabbrica, prima apprendista, poi tornitore specializzato alla Fivm, fino al '44 quando si dà alla macchia per sfuggire all'arruolamento forzato di Salò. È il suo primo approccio con la politica. Nel maggio 1945 si iscrive al Pci, ed è responsabile del partito nella zona sud di Milano, lavora ancora al tornio e nel '48 dirige la Federbraccianti del Milanese e del Lodigiano, di cui è eletto segretario nel '50 fino al '58 quando, sostituendo Aldo Bonaccini che passa ai meccanici, diventa leader dei chimici-Cgil. La categoria ha l'avamposto alla Bicocca, è fortemente caratterizzata da farmaceutica e vetroceramica, e si ingigantisce con l'avvento dei grandi gruppi. Nei primi anni Sessanta, Gerli è sindaco di Abbiategrasso fino al '64 alorché rientra nei chimici e dirige l'intera fase della «risorsa operaia», in particolare alla Bicocca, do-

ve nel '69 si elegge il primo consiglio dei delegati. Il suo impegno gli costa parecchie denunce in quanto organizzatore di assemblee in fabbrica.

Nel '72 lascia i chimici perché eletto segretario della Camera del lavoro di Milano (segretario generale è Lucio De Carlini). Responsabile del settore sindacale, si occupa delle pesanti ristrutturazioni degli anni Settanta (Innocenti, Motta-Alemagna), mentre imperversa il terrorismo. Nel '79 dopo trent'anni lascia il sindacato per dedicarsi al partito presso la Federazione milanese, all'ufficio problemi del lavoro e, eletto consigliere regionale nel 1980, si occupa delle ristrutturazioni dell'Alfa Romeo e dell'area di Sesto San Giovanni. Nell'89, con la Bolognina, lascia la vita politica attiva, è critico con tutti e non prende nessuna tessera.

I funerali hanno luogo questa mattina ad Abbiategrasso, alle 9,30 partendo dall'ospedale in via Dei Mille.

Cronista allontanato dalla Ps Critiche alla «Repubblica»

ROMA Piena solidarietà a Pietro D'Ottavio, giudizi severi e fortemente critici per i vertici aziendali. La vicenda del giornalista-collaboratore di vecchia data a *La Repubblica*, allontanato giovedì dalla sede del giornale con il ricorso alla Polizia, ha suscitato l'immediata reazione della categoria attraverso la presa di posizione di Cdr, associazioni e gruppi sindacali. Un episodio, secondo molti, che trae ispirazione dal contratto di lavoro appena firmato. «Massima solidarietà» al collega per la «gravissima condotta dell'editore» è stata immediatamente formulata dal Cdr dell'Espresso che, in una nota, sottolinea «un'azione senza precedenti», in «coincidenza allarmante con il primo giorno di applicazione del nuovo contratto collettivo di lavoro». Al comitato di redazione del settimanale, che continuerà «a vigilare per il rispetto di leggi e contratti» e delle «più elementari regole di convivenza - fa eco il Cdr del Messaggero, anch'esso allarmato per la coincidenza del fatto con un rinnovo contrattuale - la cui pericolosità i Cdr hanno tante volte sottolineato». Appare pertanto evidente che «le strutture di base di rappresentanza dei giornalisti dovranno esercitare una strettissima vigilanza verso l'adozione di metodi inaccettabili a cui gli editori appaiono invogliati dalle normative appena firmate». «Un episodio grave», che anche il cdr di Radio Capital si augura «venga presto chiarito».

«Una grave provocazione». Così il segretario dell'Associazione Stampa Romana, Roberto Seghetti che, al collaboratore del quotidiano assicura sostegno «per ogni azione che vorrà intraprendere» contro iniziative «così maldestre e brutali». Al giornalista-collaboratore del quotidiano romano, che giovedì è poi riuscito a superare la soglia del giornale grazie al cordone umano formato da tutti i giornalisti della redazione centrale, scesi in massa a difenderlo dal no dei vigilantes, piena solidarietà anche da Saxa Rubra.

«Lo sciopero dei giornalisti di Repubblica - si fa portavoce il segretario dell'Usigrai Roberto Natale - è la risposta più chiara all'atteggiamento di disprezzo che troppo spesso gli editori mostrano nei confronti del precariato giornalistico, risorsa qualificata e indispensabile. I giornalisti della Rai aderiscono fin d'ora alle iniziative che su questa vicenda riterranno di assumere gli organismi sindacali della categoria».